

→ **Istat** Continua l'escalation di chi cerca invano un impiego. E tra gli under 25 molti lasciano gli studi

→ **Sommerso:** irregolare un'azienda controllata su due, scovati 31mila addetti totalmente in "nero"

Emergenza lavoro: è disoccupato il 36% dei giovani

Nuovo record di senza-lavoro in Italia. Il tasso di disoccupazione è al 9,8%, ma tra i giovani attivi siamo al 35,9%. Molti abbandonano studi e formazioni per cercare qualsiasi impiego. Ed è boom del lavoro nero.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Ogni mese un record. Negativo. Il tasso di disoccupazione in Italia continua ad aumentare. A marzo per la prima volta dal 1999 i disoccupati sono tornati a superare quota 2,5 milioni, raggiungendo il 9,8% (più 0,2% rispetto a febbraio, più 1,7% nell'ultimo anno). Peggio di tutti stanno i giovani. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 35,9%, in aumento di 2 punti percentuali rispetto a febbraio. Come sottolinea l'Istat però, non è corretto sostenere che più di un giovane su tre è disoccupato. In realtà si tratta dei giovani attivi e cioè di coloro che cercano un lavoro, esclusi, ad esempio, tutti gli studenti: i disoccupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni sono invece circa 600mila, il 10,3% della popolazione complessiva della stessa età.

Il dramma comunque rimane tutto. Perché quella dei giovani attivi senza lavoro (la fascia d'età 18-24 anni) è quella che in un mese peggiora la propria situazione di ben due punti percentuali. Un dato dovuto certamente dal colpire incessante della crisi che ha portato nelle ultime settimane molti giovani che prima non cercavano lavoro (in gran parte proprio perché studiavano o facevano corsi di formazione) a buttarsi a capofitto nella ricerca di un'occupazione. Qualunque sia. Accanto a loro, denuncia l'Istat, ci sono casalinghe, mamme che erano rimaste a casa dopo la gravidanza e che non riescono più

a far fronte alle spese con un solo stipendio, ma anche maschi adulti e anziani. E così di fianco agli 88 mila posti di lavoro persi a marzo 2012 rispetto ad un anno prima, ci sono circa 500mila persone che hanno iniziato solo quest'anno a cercare lavoro. E si tratta soprattutto di donne.

Se in Italia le cose vanno malissimo, in Grecia e Spagna siamo al vero allarme sociale. Se nell'Eurozona la disoccupazione è al 10,9% con quasi 25 milioni di senza-lavoro, registra Eurostat, in Spagna siamo al 24,1% e in Grecia al 21,7%. Tra gli under 25 in Spagna siamo oltre la metà (51,1%), quasi raggiunta la Grecia (51,2%, dato però di gennaio) mentre il Portogallo (36,1%)

è poco sopra l'Italia.

Intanto segnali preoccupanti arrivano dal ministero del Welfare che nel primo trimestre di quest'anno ha scovato 31.866 lavoratori irregolari di cui 10.527, ossia il 33%, totalmente in nero. In totale, sono state ispezionate 33.297 aziende e una su due è stata trovata in una situazione di irregolarità. Per 2.163 imprese è scattata la sospensione per l'utilizzo di personale in nero.

I SINDACATI: È EMERGENZA

Le reazioni dei sindacati sono allarmate. «È un dato drammatico, è per questo che non ci si può limitare a guardare questi dati e dire "era previsto", come ho visto qualche ministro

fare», attacca da Marghera il segretario generale Cgil Susanna Camusso. Per la Cgil poi «il dato reale della disoccupazione è ben più alto di quello formale e anche solo considerando una parte degli scoraggiati sale attorno al 13%, cioè ben più della media europea. Il raffronto con l'Europa è impietoso: l'aumento del 25% dei disoccupati nell'ultimo anno è causato dai dati italiani». I giovani della Cgil denunciano «una intera generazione è stata tagliata fuori dal lavoro e si troverà a pagare il conto di una crisi sempre più dura. Serve subito un piano di investimenti». Temi che saranno al centro della giornata di mobilitazione del 10 maggio, dal titolo "Precarietà: l'unico taglio giusto".

Per il leader della Cisl Raffaele Bonanni «si sta creando una miscela esplosiva nel paese, tra aumento della disoccupazione, aumento delle tasse, blocco degli investimenti pubblici e privati».

Per Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, «l'aumento del tasso di disoccupazione, soprattutto dei giovani, conferma l'idea che per creare posti di lavoro è necessaria una ripresa economica». I dati «dovrebbero spingere il governo a rivedere la nuova formulazione dell'articolo 18 e l'entrata in vigore del nuovo sistema di ammortizzatori», sottolinea Giovanni Centrella (Ugl). ♦

DIRITTO AI DIRITTI

L'APPELLO DEI PRECARI

In Italia ci si ostina a negare pieno diritto di cittadinanza a una parte consistente della società: lavoratrici e lavoratori della conoscenza, professionisti del terziario avanzato, dei servizi. Persone che operano nella formazione, nella cura della persona, negli studi professionali, che si occupano del patrimonio culturale, che lavorano nello spettacolo promuovendo l'arte e la creatività.

La riforma del mercato del lavoro tradisce una concezione antistorica per la quale i diritti dei lavoratori non possono che passare attraverso un impiego tradizionale di tipo subordinato. Ma il governo ritiene che l'unico

modo per assicurare diritti a un lavoratore indipendente sia quello di costringerlo a rinunciare alla propria autonomia per approdare al posto fisso. Così si spiega il dibattito stucchevole sul contratto unico o l'atto di fede nei confronti dell'apprendistato professato da ampi settori della società come soluzione unica alla precarietà. Una passione per la subordinazione che stride con una visione dinamica della società, con la valorizzazione delle intelligenze e dell'autonomia, con la capacità di rischiare e con il coraggio di autorganizzarsi. In questo Paese l'indipendenza nel lavoro non viene considerata un valore da premiare ma piuttosto un fenomeno da penalizzare.

È per questo che abbiamo deciso di opporci con ogni mezzo ad alcune delle misure del governo. In particolare:

1) Aumento dell'aliquota previdenziale dal 27% al 33%. Con il pretesto di disincentivare il lavoro atipico, si mette mano ancora una volta nelle tasche dei lavoratori atipici, i meno rappresentati. Ma nonostante negli ultimi 15 anni l'aliquota sia continuamente aumentata, passando dal 10% al 27,72%, il lavoro atipico è esploso. Aumentare i contributi non serve a contrastare gli abusi perché, in assenza di garanzie sui compensi, tali aumenti vengono scaricati su collaboratori e professionisti. Tutto ciò non serve neanche a garantire pensioni dignitose perché i compensi sono troppo bassi. Per i lavoratori a partita Iva, che pagano i contributi da soli, l'aumento rappresenta una truffa: versano molto oggi per ottenere pochissimo domani. Le partite Iva iscritte alla gestione